



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

I Domenica di Avvento – 27 Novembre 2022

Prima lettura - - Is 2,1-5 - Dal libro del profeta Isaia

Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore.

Salmo responsoriale - Sal 121 - Andiamo con gioia incontro al Signore.

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!». Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme! È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore. Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide. Chiedete pace per Gerusalemme: vivano sicuri quelli che ti amano; sia pace nelle tue mura, sicurezza nei tuoi palazzi. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: «Su di te sia pace!». Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene.

Seconda lettura - Rm 13,11-14 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.

Vangelo - Mt 24,37-44 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Iniziamo il cammino dell'Avvento, tempo di preghiera e di riflessione sul grande mistero dell'incarnazione di Dio. La prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, è un inno universale alla pace, Paolo ci invita a svegliarci dal sonno, il Vangelo alla vigilanza, al discernimento e alla fatica

delle scelte. Mai come in questo tempo siamo chiamati, come dice il profeta Isaia, a spezzare le spade e farne aratri e trasformare le lance in falci «una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra.» Questo è il grido di pace del Profeta Isaia, un grido di una attualità sconcertante, una profezia totalmente disattesa perché abbiamo imparato sempre di più l'arte della guerra e l'abbiamo perfezionata al punto di poterci autodistruggere. La città di Gerusalemme è raffigurata come città della pace, la pace universale a cui ogni città dovrebbe riferirsi. Perché l'uomo non è proprio capace di vivere in pace? Paolo ci invita a svegliarci dal sonno: «è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti». Cosa è il sonno? È la più grande minaccia della fede, è un modo di essere dello spirito distratto di fronte all'imminenza della fine, sia all'imminenza della nostra fine personale sia all'imminenza della fine collettiva. È una distrazione che ci porta a pensare solo al presente; il sonno è una vertigine, la vertigine del tempo, delle sue manipolazioni e delle sue suggestioni. Quando Paolo parla di orge, ubriachezze e lussurie, impurità, litigi e contese tutto si può veramente riassumere nella realtà della vertigine che ci rende incapaci di riflettere in modo razionale sulla realtà e ci rende facilmente manipolabili, quando una persona è stordita dalle cose facilmente può essere usata per fini che solitamente sono ignobili. Il sonno diventa tragico quando le funzioni della ragione sono sospese (e oggi sembra che siamo proprio tutti addormentati); l'uomo non è più capace di ragionare, di pensare, veramente il sonno della ragione genera mostri e ci rendiamo conto di quanti mostri oggi viaggiano per il mondo e quanti mostri governino il mondo. Il sonno è ogni forma di esistenza che è priva dell'imminenza e della gravità del pericolo, come abbiamo sentito dal brano del Vangelo quando si riferisce al tempo di Noè. A volte per paura, per distrazione, per scaramanzia, facciamo finta che non ci sia alcun pericolo, che tutto vada bene e che quello che succede non tocchi noi o la nostra Nazione o la nostra vita. Ancora, il sonno è dominante quando l'immediatezza assume i caratteri dell'assoluto e perde il senso della relatività del tempo e mai come oggi abbiamo fatto un assoluto di ciò che è relativo, e un relativo di ciò che è assoluto. Mai come oggi pretendiamo tutto e subito, il carpe diem, mai come oggi la smania del consumo sta consumando la nostra vita. Siamo prigionieri dell'onda del tempo, siamo succubi del tempo, al punto che la mentalità di moda sembra la realtà e corriamo dietro alle mode come se fossero delle realtà assolute e fondamentali per la nostra vita e non delle realtà effimere di una relatività sconcertante. L'epidemia del sonno, perché il sonno qui diventa veramente un'epidemia, diventa stoltezza collettiva che si ammanta di razionalità per dare il primato alla forza che solo produce sicurezza, esattamente quello che sta succedendo oggi. Facciamo passare per razionale quello che è irrazionalità assoluta, abbiamo dato il primato alla forza, ai muscoli, pensando che la forza sia capace di portarci sicurezza; gli uomini della sicurezza sono coloro che preparano le catastrofi e purtroppo gli uomini della sicurezza oggi stanno già attuando la catastrofe e questo noi pensiamo sia un modo razionale di vivere, di rapportarci tra persone e nazioni. Il sonno infine dell'immanentismo senza nessuna trascendenza è quello che stiamo vivendo: non abbiamo più nessun slancio trascendente, tutto è appiattito nell'immanente tutto è misurato con il tempo e non con l'Eterno, dell'Eterno non interessa più niente a nessuno; ormai siamo in una vertigine che ci porta a pensare che tutto si consumi qui e oggi, senza nessuna prospettiva, senza nessun futuro, senza nessuna eternità, senza prospettive, senza sogni, senza progettualità non andiamo da nessuna parte. E infine le parole del Vangelo di Matteo che ci

parlano della vigilanza: «Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.» Siamo chiamati alla vigilanza che è il contrario del sonno, stare svegli, stare desti, avere occhi ben aperti sulla realtà, sulla vita degli uomini, su quello che sta accadendo, stare attenti ad ogni momento che viene per accogliere l'annuncio di Dio e per accogliere il Suo appello. C'è qualcuno oggi nel mondo che ascolta Dio e i suoi appelli? Certo Dio i suoi appelli non li fa con i carri armati, con le bombe atomiche; li fa con le profonde convinzioni delle coscienze, li fa suggerendoci i modi autentici e veri per vivere e per non distruggerci e non distruggere il mondo. Ecco il significato di quello che abbiamo ascoltato: «Due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata.» C'è chi di fronte ad un appello risponde 'sì' e, invece, chi risponde 'no'; chi non è capace di vedere il pericolo imminente e chi si illude che, comunque, vada sempre tutto bene. Due donne sono alla mola: chi, di fronte ad un medesimo avvenimento, accresce la fede e chi la perde. Questa è un'esperienza che facciamo, se non quotidianamente, molto spesso. Di fronte ad un identico avvenimento della nostra vita personale, della nostra storia, pensiamo a realtà tragiche come per i genitori la morte di un figlio, pensiamo ad una malattia grave, invalidante, pensiamo alle tante disgrazie che capitano nel corso della vita, c'è chi aumenta la fede e chi la perde del tutto. Ecco perché siamo chiamati, anche di fronte alle esperienze più terribili della vita, alla vigilanza, vigilanza che vuol dire fedeltà, che vuol dire pazienza, fedeltà nelle promesse di Dio per la storia dell'uomo, fedeltà in un Dio che alle volte sembra essere assente dalla storia e dalla nostra vita, molte volte noi ci rendiamo conto che con quello che combinano gli uomini e con la nostra storia personale, Dio non abbia nulla a che fare e invece la storia la fa Dio con le sue promesse che altro non sono che le nostre attese e le nostre speranze più autentiche. Ecco perché ci vuole una grande pazienza, la grande pazienza degli umili, dei poveri, il valore umano degli insignificanti; ed è per la loro pazienza, per la loro perseveranza e per la loro vigilanza che noi siamo ancora vivi. Chi costruisce la storia degli uomini non sono i potenti della terra, che molto spesso la distruggono, ma sono gli umili, i nascosti, sono gli insignificanti, sono loro che con la loro sofferenza, il loro amore, il loro lavoro, la loro passione, le loro lacrime, le loro esperienze, fanno crescere nel silenzio, nel nascondimento, la storia di ciascuno di noi. Ecco perché siamo chiamati al discernimento, che significa saper scegliere; quanto è difficile oggi saper scegliere!, come è difficile avere discernimento sulla realtà, sugli accadimenti della vita e della storia; ma non possiamo sottrarci a questa fatica perché tutti siamo dentro ai flutti, tutti stiamo annaspando in un mare in burrasca, tra le onde, e non possiamo salvarci da soli, ma solo prendendoci per mano gli uni con gli altri, solo risvegliando le nostre coscienze, solo unendo le forze per fare proposte capaci di cambiare la mentalità perversa degli uomini. E proprio per questo abbiamo bisogno di immaginazione. Chi guarda al futuro, chi guarda dentro l'uomo ha bisogno di immaginazione. Mai come oggi se non abbiamo immaginazione, soccombiamo nel presente, se non abbiamo immaginazione non sappiamo guardare oltre l'orizzonte, oltre agli accadimenti, oltre alla violenza, oltre alle guerre, oltre alle discriminazioni tra gli esseri umani e soprattutto, se non abbiamo immaginazione, non siamo capaci di guardare dentro di noi. Guardare dentro di noi per capire chi veramente siamo, cosa vogliamo da noi stessi e dalla vita, quali sono le nostre attese e le nostre speranze, il tempo dell'attesa, cosa attendiamo da noi stessi, dalla vita, dal mondo. L'immaginazione che ci prospetta la possibilità di trasformare strumenti di guerra in strumenti di pace, di trasformare l'odio in

amore, di trasformare la discriminazione in accoglienza. Ecco cosa vuol dire immaginazione, vigilanza, capacità di scelte. Ed allora credo che oggi siamo chiamati a metterci in cammino verso altre prospettive, verso un futuro possibile, verso un mondo nel quale non trionfi il sonno della ragione ma trionfi la forza di coscienze autentiche, responsabili, vere e vive.

Nel Santuario di San Giuseppe a Torino, in Via Santa Teresa 22 è già allestito il presepio che, in questo tempo di ristrettezze e di grave crisi energetica, si veste di sobrietà per richiamare alla radicale povertà della famiglia di Nazareth e al dovere di non sprecare e consumare oltre lo stretto necessario per rispetto della natura e delle famiglie povere del nostro mondo.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**

